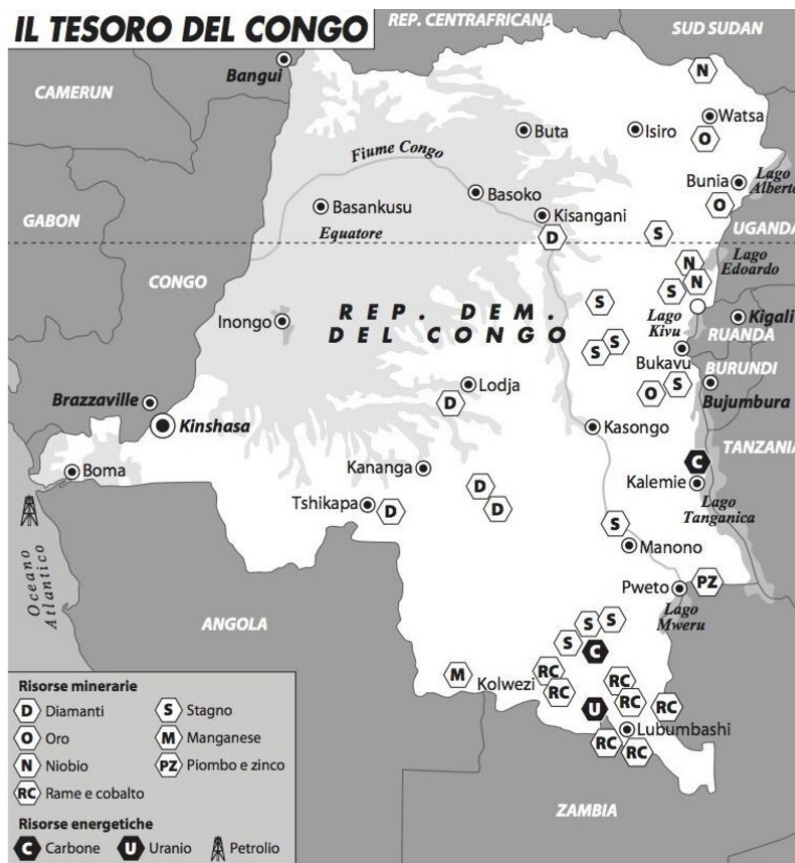


IL GRANDE GIOCO NEL CONGO LIMES

Nella guerra del Nord Kivu si gioca una partita chiave per la ridefinizione degli equilibri interafricani. La conquista di Goma premia i piani di Kagame ma l'influenza del Ruanda resta appesa a un filo. A Kinshasa servono alleati.

di [Luciano Pollichieni](#)

Publicato il 12 Febbraio 2025 alle 17:42



Il conflitto nelle province del Nord e del Sud Kivu - che si svolge al confine tra [Repubblica Democratica del Congo](#) (Rdc), Uganda e Ruanda - è un conflitto identitario rilevante per gli attori locali che vogliono (ri)definire le proprie zone d'influenza. I paesi coinvolti temono una nuova edizione delle guerre mondiali africane. Per il momento la conquista di Goma e l'avanzata dei ribelli dell'M23 verso il Sud Kivu sanciscono l'efficacia della strategia ruandese, [la crisi di quella congolese](#) e lo stallo delle organizzazioni regionali.

La caduta di Goma

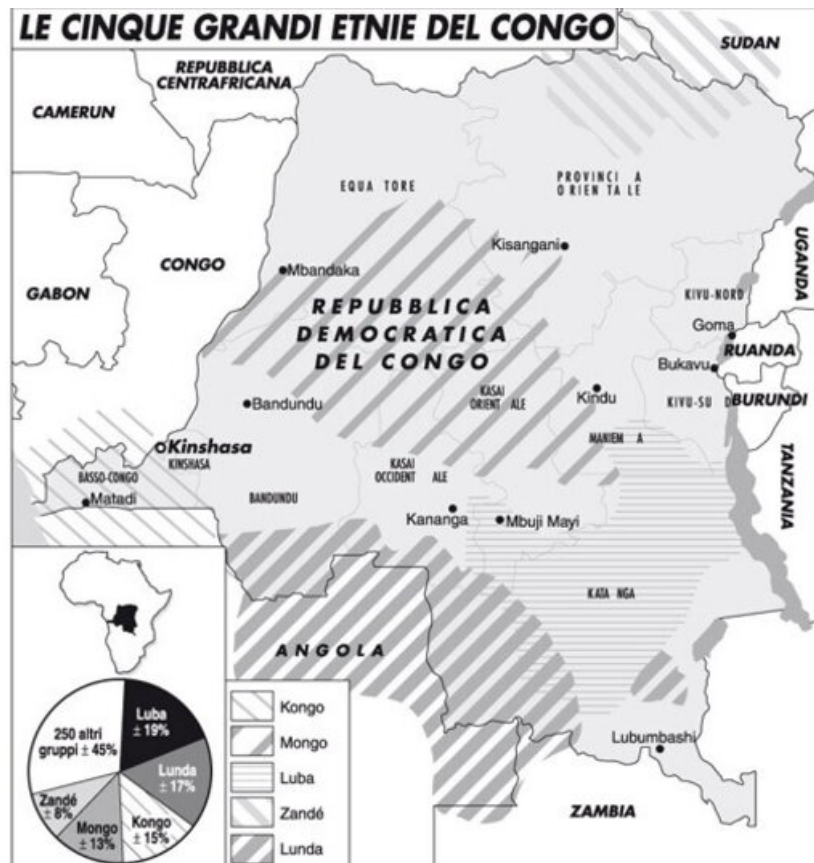
Il 27 gennaio il gruppo ribelle dell'M23 è entrato a Goma, capitale della provincia del Nord Kivu, al confine tra Rdc e Ruanda dopo un accerchiamento graduale della città durato mesi. Secondo tre rapporti dell'Onu, [l'M23 è un proxy del Ruanda](#). Fatto confermato anche dalle diplomazie di Usa e Francia che dallo scoppio della nuova insurrezione (fine 2021) hanno più volte invitato il governo di Kigali a cessare il proprio supporto al gruppo.

Gli esperti dell'Onu stimano tra 3 e 4 mila effettivi gli elementi dell'Esercito ruandese nelle fila dei ribelli. Le cifre sono state confermate anche da diverse testimonianze nella regione, tra cui quella del capo della missione delle Nazioni Unite (Monusco) Jean-Pierre Lacroix, presente a Goma durante la caduta della città. Il governo di Kigali nega qualsiasi coinvolgimento anche se in modo ambiguo. Intervistato dalla *Cnn* dopo la caduta della città, il presidente ruandese Paul Kagame, alla domanda se vi fossero truppe di Kigali in Congo, ha risposto: «Non lo so».

La facilità con cui i ribelli hanno accerchiato e conquistato la città ha messo in luce l'inefficacia della strategia adottata dalla Rdc. Negli ultimi due anni Kinshasa ha speso risorse ingenti per dotare le proprie Forze armate di droni turchi, sistemi antiaerei e blindati cinesi e per arruolare circa [300 mercenari rumeni](#) guidati da Horatiu Potra. Il governo del presidente Tshisekedi ha anche ottenuto il dispiegamento di diversi contingenti internazionali a Goma per contrastare l'insurrezione. Oltre alla Monusco, nel capoluogo del Nord Kivu è attivo un contingente della South African Development Community (Sadc), l'organizzazione regionale dell'Africa centromeridionale, guidato da truppe sudafricane.

Dato questo dispendio di risorse, la caduta di Goma non poteva non generare un certo imbarazzo nella leadership congolese. Gli ordini di scuderia a Kinshasa impongono di dipingerla come un evento sostanzialmente improvviso e imprevedibile. Ma ciò non corrisponde alla realtà. Infatti, due settimane fa [gli Usa hanno chiesto](#) ufficialmente al governo ruandese di spegnere i disturbatori elettronici che inficiavano la distribuzione degli aiuti umanitari nel Nord Kivu (messaggio implicito a Kigali: sappiamo cosa state preparando). Goma era accerchiata dall'inizio dello scorso novembre.

Dopo aver conquistato il capoluogo i ribelli sono avanzati verso la capitale del Sud Kivu, Bukavu, salvo fermarsi il 4 febbraio per una tregua umanitaria dichiarata unilateralmente dall'M23. L'arresto dell'avanzata nella regione è arrivato in contemporanea ai primi comunicati del G7 e dell'Ue che promettevano ritorsioni contro i ribelli e i loro sostenitori, ma secondo lo Stato maggiore delle Fardc e il personale della Monusco questa tregua non sarebbe mai stata rispettata.



Carta di Laura Canali.

La vendetta di Kagame

La presa di Goma è il coronamento di una strategia rischiosa ma ben congeniata di Paul Kagame. Il leader di Kigali sembra aver appreso la lezione della seconda guerra del Congo (1998-2003) e dell'ultima insurrezione dell'M23 (2012-2013).

L'offensiva dell'M23 su Goma è frutto del coordinamento tra diplomazia e forza, addestrato durante il decennio in cui il gruppo è restato "dormiente". La supposizione di Kagame è triplice: 1) gli equilibri della regione sono mutati e sarà difficile per Kinshasa creare una nuova coalizione; 2) gli attori extra-africani sono distratti da altre crisi o troppo impegnati a competere fra loro per incidere sulla crisi nell'Est del Congo; 3) la strategia di Tshisekedi non andrà oltre il tentativo di comprare armi e attrarre contingenti stranieri nel Nord Kivu e il temperamento del presidente lo porterà a isolare Kinshasa dai suoi alleati. Fino alla conquista di Goma si sono tutti avverati.



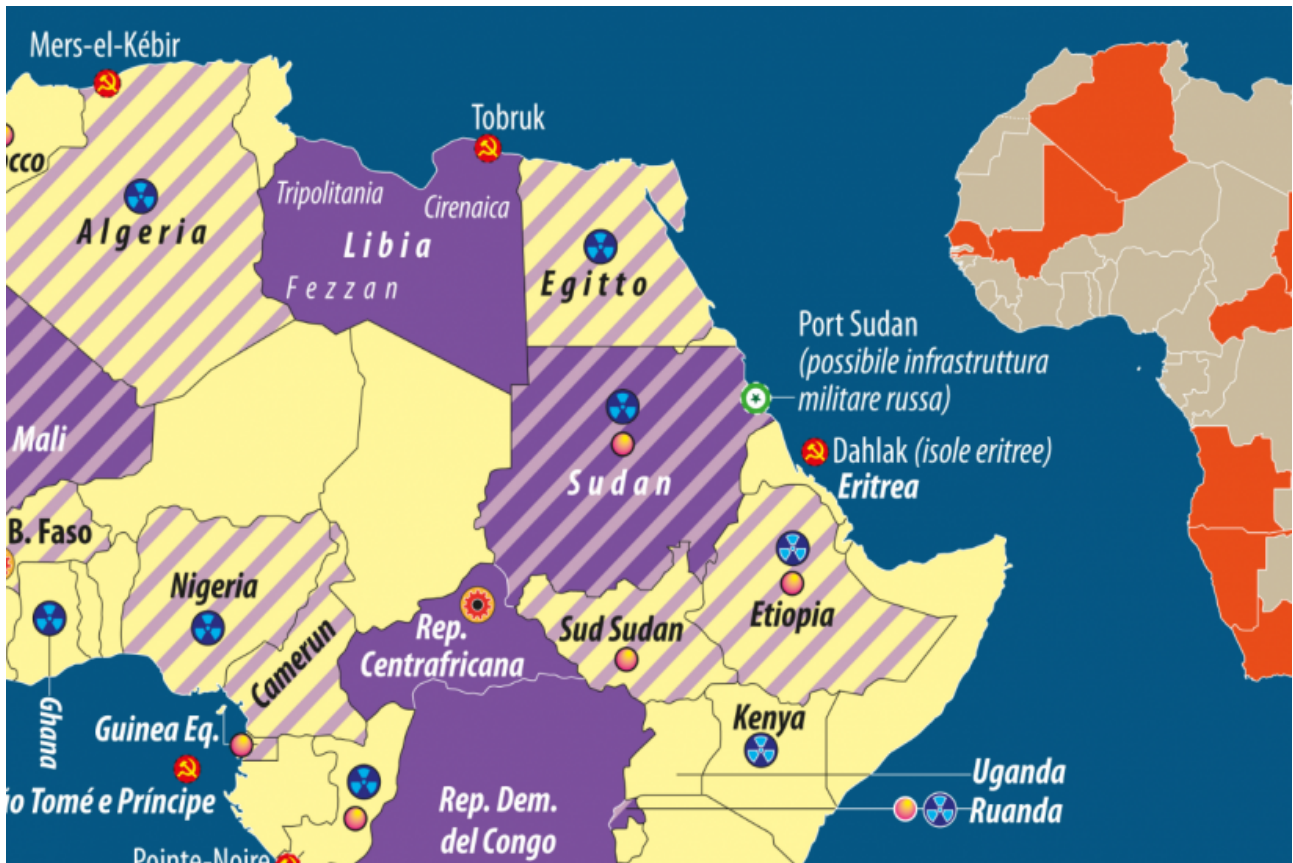
Carta di Laura Canali - 2017

L'atteggiamento del Ruanda rispetto alle accuse di supportare i ribelli ha portato negli ultimi quattro anni a un risultato paradossale: quanto più Kagame ha negato i legami con l'M23 tanto più il Ruanda è stato considerato come attore centrale per la risoluzione della crisi, venendo invitato a tutte le iniziative per la risoluzione del conflitto. Kigali ha approfittato dello spazio garantito dai colloqui per negare le accuse e mettere in luce i rapporti ambigui che una parte delle amministrazioni del Nord Kivu intrattiene con le ex milizie Hutu, di cui fanno parte alcuni artefici del genocidio del 1994.

Kagame ha poi speculato sull'inefficienza dell'Esercito congolese nel reprimere i gruppi ribelli e sull'exasperazione dei paesi limitrofi, in particolar modo dell'Uganda.

Nel frattempo il Ruanda non ha perso occasione per presentarsi ai paesi regionali ed extra-africani come alleato disponibile, affidabile ed efficiente sul piano militare. Le sue forze sono presenti in Mozambico, dove sono hanno ridimensionato l'insurrezione islamista di Cabo Delgado, riuscendo così dove il Gruppo Wagner e la Sadc avevano fallito. Ciò spiega la comprensibile reticenza di quest'ultima a lanciare una offensiva contro l'M23: il Ruanda può essere un problema in Congo ma è la soluzione su altri scacchieri.

Kigali ha inoltre schierato con successo le proprie truppe nella Repubblica Centrafricana, contribuendo a ridimensionare l'attività dei gruppi ribelli e guadagnandosi il plauso dello Stato maggiore francese, ben contento dell'esistenza di un rivale del Gruppo Wagner, anch'esso attivo nel paese. Sembra che [la Francia abbia pensato di fare delle forze ruandesi il proprio proxy](#) nella competizione con i mercenari russi nel continente.



CARTA: LA RUSSIA IN AFRICA

Infine, l'offensiva dell'M23 è riuscita a mettere sotto pressione il governo di Tshisekedi. L'avanzata progressiva ha portato alla rottura tra Kinshasa e diversi alleati. Qualche esempio: nel 2022 il Kenya ha dispiegato una forza di interposizione su mandato dell'East African Community, che è però stata ritirata dopo un anno a causa della manifesta insoddisfazione di Tshisekedi, nonostante i successi ottenuti sul campo. Successivamente il presidente congolese ha chiesto il ritiro della Monusco per motivi analoghi. Poche settimane prima della caduta di Goma una parte dello Stato maggiore della Rdc stava valutando la possibilità di chiedere anche il ritiro della forza congiunta della Sadc. Insomma, tutti gli alleati di Kinshasa sono stati chiamati a supporto e successivamente cacciati acuendo l'isolamento del paese.

Stallo alla congolese

Dopo il successo dell'offensiva dell'M23 la strategia di Kagame entra nella fase di maggior rischio, in cui potrebbe perdere l'iniziativa a vantaggio degli organismi regionali e degli altri Stati africani, terreno storicamente accidentato per le iniziative di Kigali in Congo.

Ma il Ruanda ha qualche ragione per essere ottimista. Nonostante il vertice politico dell'Alleanza del fiume Congo abbia promesso di portare la guerra nella capitale, la cavalcata verso Kinshasa non sembra l'obiettivo reale dei ribelli, che comunque non avrebbero gli strumenti necessari per compierla. Più probabile che l'M23 punti a consolidare le proprie posizioni, rendendo la riconquista del Nord Kivu troppo dispendiosa e confidando che Kinshasa non riesca a mettere in piedi una coalizione militare e/o diplomatica come fatto nel 2013. Osservando la situazione interna degli

Stati della regione, in effetti, appare complessa la creazione di un'alleanza a supporto di Kinshasa.

Che farà invece la Rdc? Nei primi due anni di conflitto l'atteggiamento del governo di Kinshasa a fronte dell'avanzata dell'M23 nel Nord Kivu è stato di minimizzazione. L'isolamento in cui il presidente si è andato a rinchiudere ha portato a tiepide reazioni di solidarietà da parte degli altri Stati africani. Ciò complica la creazione di un'alleanza per contrastare i ribelli, cui si aggiunge la decisione di Tshisekedi di non partecipare all'incontro di emergenza dell'Eac convocato due giorni dopo la caduta di Goma. L'assenza di Kinshasa e dei rappresentanti del Burundi dal vertice ha regalato a Kagame un nuovo palcoscenico di prestigio dove ha criticato l'inefficienza del governo congolese, accusandolo anche di proteggere i colpevoli del genocidio del 1994.

Una riconquista militare del Nord Kivu pare difficile. L'opzione più plausibile sembra la ripresa dei colloqui di Luanda sotto l'egida dell'Angola. Questi dovrebbero portare a trattative formali con l'M23 (ipotesi cui Tshisekedi si è opposto a fine dicembre) e dovrebbero culminare in un'istituzionalizzazione del gruppo ribelle tramite l'elargizione di cariche regionali. Una soluzione non ottimale sul piano dei principi ma sicuramente più realistica di altre.



"AFRICA CONTRO OCCIDENTE", IL NUMERO 8/23 DI LIMES

Dal punto di vista del Ruanda, l'offensiva su Goma rappresenta un successo innegabile. Ma Kigali dovrà evitare di provocare i vicini. Per il momento Kagame ha lanciato dichiarazioni di fuoco contro altri capi di Stato come il presidente sudafricano Ramaphosa, dichiarando che il Ruanda è pronto a combattere contro Pretoria.

Le opzioni per il Nord e il Sud Kivu sono oggetto di dibattito all'interno del gabinetto di Kagame, il quale verte su due interrogativi. Primo, quanto avanzare? Secondo, cosa fare delle due regioni?

Rispetto al primo punto, l'opzione più sostenibile è quella di mantenere la linea del fronte nell'Est della Rdc. Rispetto al secondo, invece, la soluzione più fattibile prevede l'istituzione di un governo regionale fortemente influenzato dal Ruanda ma parte integrante della Rdc. Tale scelta sembra essere prediletta da Kagame, che in quest'ottica avrebbe spinto a dicembre affinché Kinshasa accettasse di trattare con l'M23.

Al contempo però una parte dell'establishment ruandese, animata da uno spirito più revisionista ed etnocentrico, spinge per un'annessione formale del Nord e del Sud Kivu. Negli ultimi anni il dibattito pubblico ruandese ha ospitato l'opinione di diversi politici e intellettuali che hanno in maniera più o meno esplicita veicolato il messaggio che l'attuale geografia del Ruanda sia il frutto della cartografia coloniale e che in realtà il paese sarebbe molto più esteso, comprendendo i due Kivu.

Gli organismi regionali corrono per evitare l'allargamento del conflitto, per ora con scarsi risultati. L'ultima iniziativa in ordine di tempo è stata il vertice congiunto Eac-Sadc del 7 febbraio di Dar-Es-Salaam (primo nella storia). L'incontro si è risolto con nuove espressioni di solidarietà verso la Rdc e il mandato ai capi delle forze di difesa degli Stati membri di elaborare e presentare un piano che blocchi il conflitto e ripristini l'afflusso degli aiuti umanitari. Kagame ha preso parte ai lavori del vertice di persona. Tshisekedi si è collegato da Kinshasa dopo aver annullato la propria partecipazione all'ultimo momento.

La partita del Congo dell'est è solo all'inizio.